24 TO C

Il bene prezioso per Dio

Le tre parabole riportate da Luca sono con diverso colore un annuncio solo: quello dell'amore di Dio che cerca senza stancarsi un figlio perduto. Che cosa sta a cuore a un padre quando pensa a suo figlio? Non che passi la sua giovinezza senza prove – questo non sarebbe realistico, anzi è impossibile - ma che non perda la sua dignità di uomo: per quel figlio ha donato tutto sé stesso! Ma quando egli l'avesse perduta, nel padre si accende una insopprimibile senso di attesa e di speranza nel suo ritorno. Sa che quel figlio si è messo in serio pericolo, allontanandosi dalla casa e privandosi dell'aiuto del Padre. Ad allontanarlo non sono tanto i passi e le distanze quanto il mutarsi dell'affetto del cuore, che non sente più nulla per quella casa in cui è nato e cresciuto. E ora patisce la fame peggiore "perché niente basta mai al piacere che tutto sperpera; e sempre patisce la fame chi non sa cosa sono gli alimenti eterni" (sant'Ambrogio). Il nemico allora è pronto a impadronirsi di quel cuore, per gestirlo a suo modo: il suo fine è sempre far perdere quel bene prezioso che è la dignità di uomo e di figlio.

All'uomo di tutti i tempi - per quanto sedotto dalla ricchezza e dal piacere facile, per quanto nauseato delle carrube dei porci - qui vediamo indicata la via del ritorno alla verità di sé stesso. Gesù ci dice che è possibile solo nell'abbraccio del Padre. Per il Padre non contano i denari sperperati, non conta neppure l'offesa ricevuta da una condotta insipiente e vergognosa: egli spera solo che nel figlio l'umanità non sia del tutto perduta, sia risvegliata, così da ricondurlo a casa. E Gesù è venuto a mostrarci come quella speranza, nel cuore del Padre celeste, non è vana e come la via del ritorno è divenuta possibile grazie a lui: l'ha aperta con il sacrificio di sé, con la sua croce, sulla quale ha portato il peccato – la fuga da Dio - di noi tutti. Egli ora riconduce al Padre, portandoli amorevolmente sulle spalle, i suoi fratelli sviati e dispersi. Rinati per mezzo della fede in lui, essi ritrovano nel battesimo i segni stessi della parabola: la veste candida, l'anello al dito, l'abbraccio le luci e la musica. Segni battesimali, che si rinnovano ad ogni confessione fatta bene, per dirci quale una gioia prorompe dal cuore divino quando il figlio pentito ritorna. San Paolo lo ha gridato al mondo intero con il suo vangelo: "Cristo è venuto nel mondo per salvare i peccatori".

Peccatori pentiti

"Agivo senza saperlo, lontano dalla fede", dice ancora Paolo, e la misericordia lo ha raggiunto. Ma una volta saputo di agire male, ha smesso di seguire la strada sbagliata e ha fatto passi concreti sulla nuova via. Dio infatti accoglie il peccatore ma non il peccato: la sua misericordia lo accoglie proprio perché egli non pecchi più. La Chiesa ha indicato la pratica salutare della penitenza per un efficace ritorno a Dio, conoscendo la debolezza del cuore umano nelle sue decisioni. "Chi deplorasse il male commesso ma ripete quanto ha deplorato, indica che non era pentito" (san Gregorio Magno). A chi vuol rimanere nella condizione di peccato, possiamo aggiungere, non giova neanche andare a Roma per il giubileo. La Chiesa invece si identifica con l'uomo che sente il fremito e la novità sostanziale della conversione.

Possiamo anche vederla in quella donna che accende la lucerna, spazza la casa e cerca accuratamente chi si è perduto. Accende la luce della coscienza, grazie alla parola di Dio e al suo ascolto; ripulisce da tutte le abitudini ingombranti, che ostacolano la ricerca; mette ogni cura nella sua catechesi, nella liturgia, nelle opere di carità spirituale e corporale. Tutto per quella moneta che deve ritornare a splendere non più impolverata, ed è il vero suo tesoro. Perciò "non potrà mai rassegnarsi di fronte alle aberrazioni che attentano all'umanità dei figli di Dio. Chi predica la menzogna, chi contribuisce con la parola o con gli scritti o anche solo col suo voto a uccidere la vita innocente; chi ha peccato e pecca contro la luce, non troverà nessuna misericordia presso Dio finché non dirà apertamente e dolorosamente: ho sbagliato" (Giacomo Biffi).

don Giorgio Maschio